vinetur

I prezzi del vino italiano sono scesi di oltre il 2%, comprimendo i margini dei produttori

Unione Italiana Vini segnala una domanda stabile nonostante l’aumento dei costi di energia, vetro, trasporti e imballaggi.

mercoledì 7 ottobre 2026



Le cantine italiane subiscono una pressione crescente sui margini: i prezzi del vino al dettaglio scendono mentre i costi di produzione e distribuzione continuano a salire, secondo i nuovi dati citati mercoledì da Unione Italiana Vini, la principale associazione

dell’industria vinicola del Paese.

L’associazione ha dichiarato che nell’ultimo anno i prezzi del vino al consumo in Italia sono calati di oltre il 2%, mentre l’inflazione complessiva è rimasta sopra il 4%. Questa forbice rende più difficile per i produttori tutelare i ricavi, soprattutto perché i prezzi più bassi sugli scaffali non hanno portato a un aumento significativo delle vendite. La domanda, ha riferito l’associazione, è rimasta sostanzialmente stabile.

Questa combinazione sta mettendo sotto pressione l’intero settore. Le cantine pagano di più energia, gas, vetro, trasporti, logistica e materiali per l’imballaggio, ma molte faticano a trasferire i maggiori costi sui consumatori. Quando i prezzi finali diminuiscono invece di aumentare, l’onere ricade direttamente sui margini dei produttori.

La situazione è rilevante in Italia perché il vino non è un’attività di nicchia. È uno dei principali comparti nazionali dell’industria alimentare e delle bevande, con un fatturato complessivo di circa 14 miliardi di euro, un avanzo commerciale superiore a 7 miliardi di euro e oltre 900.000 posti di lavoro, considerando anche le attività collegate, secondo i dati citati dall’associazione. Un eventuale divario prolungato tra prezzi di vendita e costi dei fattori produttivi può quindi incidere non solo sui bilanci delle cantine, ma anche su viticoltori, imbottigliatori, aziende di trasporto, fornitori di vetro ed esportatori legati al settore.

Gli ultimi dati segnalano anche un problema più ampio per il mercato delle bevande. Quando un grande Paese produttore di vino non riesce a trasformare prezzi più bassi in un aumento delle vendite, la pressione si sposta sull’efficienza, sul controllo dei costi e sui risparmi lungo la catena di approvvigionamento, anziché sulla crescita dei volumi. Se la debolezza della domanda dei consumatori continuerà a limitare il potere di determinare i prezzi, la questione potrebbe riguardare più in generale i produttori di bevande che dipendono da fattori produttivi analoghi, in particolare imballaggi, trasporti ed energia.

Per le cantine, il vetro resta uno dei punti critici più evidenti, perché il costo delle bottiglie è aumentato insieme alle altre spese per gli imballaggi. Anche la logistica è sotto pressione: i costi di trasporto e distribuzione si aggiungono agli oneri delle vendite

sul mercato interno e delle esportazioni. Le bollette di energia e gas continuano a pesare sulle attività nei vigneti, nelle cantine e negli stabilimenti di produzione.

La questione è particolarmente delicata per un settore che svolge un ruolo importante nel commercio estero italiano. Il vino è da tempo una delle principali categorie dell'export agroalimentare del Paese e una contrazione prolungata dei margini potrebbe rendere più difficile per i produttori investire in promozione, innovazione, progetti di sostenibilità ed espansione sui mercati. Le cantine più piccole potrebbero essere particolarmente esposte, perché spesso hanno meno margine per assorbire gli aumenti dei costi o negoziare condizioni migliori con i fornitori.

In questo contesto, il settore chiede misure strutturali a livello europeo per contribuire a contenere i costi e tutelare la sostenibilità economica delle imprese vinicole. Nei dati diffusi mercoledì l'associazione non ha presentato un piano dettagliato, ma il messaggio è chiaro: i produttori dichiarano di aver bisogno di un sostegno più ampio, mentre l'aumento dei costi operativi e la debolezza dei prezzi si combinano erodendo la redditività.

Gli ultimi dati indicano che per le cantine italiane il problema centrale non è più soltanto l'inflazione in sé, ma l'impossibilità di recuperare le maggiori spese attraverso prezzi più alti o un'accelerazione delle vendite. Con una domanda in gran parte stagnante e costi ancora elevati, il settore entra in una fase in cui la solidità dei bilanci potrebbe contare quanto la qualità del raccolto o la reputazione sui mercati esteri.